

**CLASSICA**  
ERASMO VALENTE

**Tutto Beethoven**

Il pianoforte  
dal 1795 al 1806

L'Italcable conclude la sua bella stagione al Sistina, trasformando l'aperitivo della domenica in una sontuosa cena musicale. Pressoché una maratona, in compagnia di Beethoven, dell'illustre pianista Christian Zacharias, nonché di un pubblico che sarà difficile fare entrare in un teatro già «asseciato» dagli appassionati. Si incomincia domani, alle 20.30 e si andrà avanti per almeno tre ore. Figurano in programma l'ouverture del Coriolano e, tutti in fila (sono previsti due intervalli) i Concerti per pianoforte e orchestra, dal n. 1 al n. 4, e cioè: op. 15, op. 19, op. 37 e op. 58, composti da Beethoven tra il 1795 e il 1806. I concerti sono cinque e qualcuno spera che, per bis, pianista e orchestra, completando il raptus beethoveniano, eseguano anche il Concerto op. 72, il quinto, conosciuto come «Imperatore». Ma bastano i primi quattro per rivivere in una serata il rovello che abitò in Beethoven tra i venticinque e i trentacinque anni. Intorno a Christian Zacharias suona la New Belgian Chamber Orchestra, diretta da Jan Cayers che la istituì nel 1985. Il Concerto n. 3 è stato recentemente suonato a Roma da Louis Lortie. Domani, il Concerto n. 4 sarà contemporaneamente suonato, a Santa Cecilia, dal pianista Lars Vogt.

**Stupenda S. Cecilia**

Da Thielemann a Ramey  
e al «blue» di Gershwin

Dopo Daniele Gatti, ecco sul podio di Santa Cecilia il suo antagonista: Christian Thielemann. Oggi, domani e martedì, ci terrà in compagnia di Beethoven (Concerto n. 4, op. 58, suonato dal pianista Lars Vogt) e Brahms (Variazioni su un tema di Haydn e Sinfonia n. 2). Stamattina alle 11, cantano al Valle i King's Singers (madrigali inglesi, pagine spagnole e chansons d'amour). Mercoledì (20.30), il famoso basso Samuel Ramoy, un protagonista del Rossini Opera Festival, si esibisce in pagine di Haendel, Rossini, Ravel, Ives, Copland e Porter. All'Auditorium di via della Conciliazione, dove, venerdì (20.30), Santa Cecilia (cinque giorni della settimana sono suoi) presenta il Nederlands Blazers Ensemble, che, tra musiche di Copland e Bernstein, propone la Rapsodia in blue di Gershwin e l'Ebony Concert, per clarinetto e orchestra, di Stravinski.

**Daniele Lombardi**

Entrare nello specchio  
e parlare coi grilli

Siamo al penultimo capitolo del ciclo «L'idea dell'infanzia nella musica del Novecento». Stamattina, alle 11 (Teatro dei Satini), il racconto della musica è affidato a Daniele Lombardi. Siede lui stesso al pianoforte e, con la collaborazione del soprano Francesca Della Monica e di Maurizio Giri alle apparecchiature elettroniche, farà ascoltare sue simpatiche composizioni. Si tratta delle Ideofole per Beniamino (è un bambino che chiede ai grilli di stare un po' zitti perché lui possa dormire) e della Suite intitolata Per Agata Smeralda, dedicata ai bambini abbandonati, e incentrata (c'è di mezzo Alice nel paese delle meraviglie) sull'attraversamento d'uno specchio.

**LA MEMORIA.** Il cinquantesimo anniversario del rastrellamento: le iniziative nel quartiere



Roma 1944, la liberazione

Archivio Unità

**Quei 744 deportati dal Quadraro**

Cade oggi il cinquantesimo anniversario del rastrellamento al Quadraro: 744 persone, in buona parte uomini, furono deportate, inviate a Fossoli e poi nei lager tedeschi. Oggi il quartiere ricorda i caduti e la figura di Don Giocchino Rey.

Resistenza che venne stroncata alla radice. I rastrellati, per la maggior parte uomini, furono 744. Molti di loro furono portati via mentre dormivano per essere condotti prima al campo di concentramento di Fossoli, poi nei lager tedeschi. Alcuni, pochi, si salvarono dal rastrellamento, nascondendosi nel vicino «Monte del Grano», cioè un'antica tomba romana ricoperta di erbe e terriccio. Altri riuscirono a mettersi in salvo grazie all'intervento di Don Giocchino Rey, parroco della chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio. Di quei 744 deportati pochi tornarono a casa, mentre molti morirono di fame e di stanchezza nei lager.

«La paura di essere bloccati per la strada e portati nei campi di concentramento aveva invaso gli animi di tutti noi. Uscendo non si sapeva se si sarebbe ricascati: era una vita impossibile». Una mattina il Quadraro fu circondato da imponenti forze di polizia e da paracadutisti: tutti gli ingressi furono sbarcati e le case visitate a una a una. Qualche ora dopo ottocento persone furono inviate a Terni e di lì in Germania». Sono le testimonianze dei sopravvissuti alla deportazione del Quadraro riunite in un libro curato in questi giorni dai responsabili dell'Istituto professionale di Stato «Carlo Moneta». Alla vicenda, fino adesso, è stata data poco rilievo, nei libri di storia. Anche nella memoria collettiva non sono rimaste tracce profonde ed è per questo — per ricordare gli orrori di quei giorni — che l'Istituto «Moneta», con il

patrocinio del Comune, la collaborazione dei presidenti delle circoscrizioni VI e X e la partecipazione della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio ha organizzato una serie di manifestazioni in occasione del cinquantesimo anniversario della deportazione. Le iniziative hanno il loro culmine oggi: alle 18.30 presso la parrocchia si ricorderanno i deportati e la figura di Don Giocchino Rey, un prete vicino al popolo, vittima per questo di violenze. E giovedì ci sarà un corteo da piazza del Quadraro a largo dei Quintili con Anpi, Associazione per la pace, Pds, Rc, Rete, Psi e Verdi.

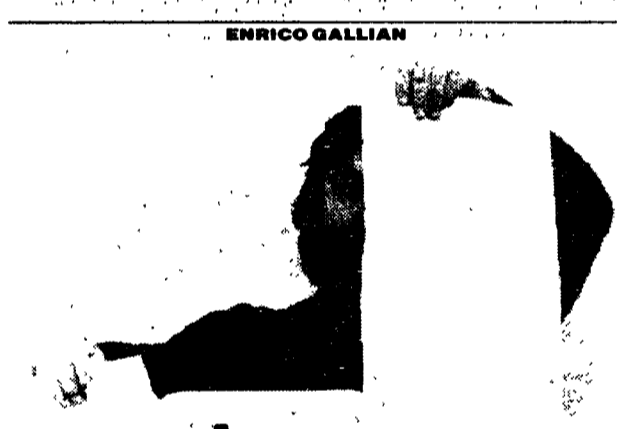
Questi i fatti: il 17 aprile del 1944 i nazifascisti decisero di rastrellare il popolo del quartiere del Quadraro. Il motivo di tale operazione è stato rintracciato nelle numerose forme di resistenza al regime che il quartiere andava organizzando.

Ed ecco altre testimonianze: «Il rastrellamento al Quadraro fu il più imponente di quelli che subì Roma, non rientrava però nel quadro previsto dalle Forze Armate per procurarsi mano d'opera. Fu un'operazione diretta dalla polizia responsabile della sicurezza nella Capitale, la quale considerava il Quadraro il rifugio di tutti gli elementi contrari al regime, degli informatori, dei partigiani, dei comunisti. Il comando della città era dell'opinione, più volte manifestata, che quando qualcuno non riusciva a trovare rifugio o accoglienza nei conventi o al Vaticano, si infilava al Quadraro, e lì spariva».

**PITTURA.** Un ricordo del grande artista a Frosinone

**L'intuizione estetica di Innocente**

■ Ettore Innocente scomparso nel 1987 a poco più di cinquanta anni, era dotato di una rassicurante qualità: l'intuizione estetica, una categoria artistica ormai scomparsa. Era permeato di intuizione e in lui acquistava maggior valenza: era una «seconda pelle», gli serviva più che ad altri suoi coevi, per rappresentare con l'aiuto degli altri, dello spettatore per intenderci, la tragedia dell'arte del Novecento: arte e ideologia; arte e sistema della moda e infine arte e l'eticità degli strumenti tecnici di rappresentazione artistica per definire e rappresentare la teatralizzazione dell'arte, della messa in scena dell'arte, come comportamento. L'intuizione estetica e l'arte come comportamento senza ombra di dubbio in lui non erano di derivazione duchampiana, con questa constatazione voglio solo dire che in questa benvenuta prima antologica fino al 24 aprile (Associazione culturale Café Bizare via Amerca Latina; Frosinone tel. 0775/212350. Orario: 15.30-24; chiuso lunedì), tiene ancora quella fondamentale del materiale quello per l'operazione artistico-estetica giusta, ecco casomai benjaminiana ma mai duchampiana. Poche opere in mostra ma «consapevoli»; dopo essere state «viste» di appartenere al limbo delle opere straordinarie. Innocente curava l'aspetto «interno-esterno» dei tavoloni per lui quel che contava



«Azione», Ettore Innocente rappresenta se stesso

non era l'operazione in se stessa il puro e semplice gesto pittorico o scultoreo ma la comunanza barocca degli intenti assieme agli altri, ai tanti «chiunque» che popolano il mondo degli osservatori. Innocente sapeva che era un'operazione schiava affidarsi agli altri, ma così l'opera era più giusta, più vitale, più unica che rara.

Innocente culturalmente e artisticamente veniva fuori autonomamente dagli anni sessanta; autonomamente aveva preso la strada dell'operazione concettuale post-pop «romana» per dingersi verso l'azione che descrivesse in un in-

terminabile scambio interdisciplinare con le altre tecniche di rappresentazione, lo spazio e la collocazione dell'opera all'interno di esso. Se l'opera rifiutava gli sguardi non esisteva ma se «guardata» e contenuta nello «spazio», teatralizzava il fare comune e la stessa spazio ristrettissimo come per esempio nei «sei bronzi più spaziosi» gli oggetti comunissimi un gomito di spago, una lampadina, un'antico macchinino e altri assurgevano a personaggi e mostravano nella loro quotidianità la scena dove di lì a poco si sarebbe definita la tragedia visiva. Innocente più che sce-

nografato o scultore: in fondo era organizzatore di materiali nello spazio. Tutto doveva partecipare all'arte e l'arte doveva partecipare al tutto e i materiali facevano il resto. Dall'«Azione» (1972) di Innocente che «revela» metà di sé stesso stracciando un foglio di carta di cm 50 x 70; al «Grande bronzo più spazio» (1985) dove una sedia sembra attraversata da una parete o comunque da un piano che la divide in due, tutto contribuisce a fare arte e tutto concorre alla definizione del concetto stesso di artista. Per Innocente l'artista non è un demiurgo ma un artefice di illusioni spaziali un po' come Paolo Veronese che Villa Barbaro a Maser l'aveva «disabitata» di reali frutture «dipingendoli» sulle pareti; oppure la Villa dei «mostri» di Bomarzo dove accade di tutto e l'arte fittizia diventa abitabile solo «pensando» di viverci o di transitarvi.

Ettore Innocente come organizzatore di cultura visiva non aveva nessunissima intenzione di «giocare» ossia non si «divertiva» come altri suoi coevi, con i materiali tutto doveva essere borghese e comunemente antitetico alla borghesia: in sostanza il suo rivoluzionario modo di fare arte era oltranzista profondamente antiborghese anche antintellettuale. Ecco perché nessuno lo ricorda più. La grande arte quando da fastidio bisogna rimuoverla.

**DOPO IL VOTO**

Il ruolo dell'opposizione progressista contro l'attacco alla Costituzione per un'Italia del lavoro e della solidarietà

**LUNEDÌ 18 APRILE ore 18.00**  
presso la sede del Pds di Colli Aniene, viale Ettore Franceschini, 144

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

con

**Cesare SALVI** Senatore Progressista del IV Collegio di Roma  
**Vincenzo VISCO** Deputato Candidato nel VII Collegio di Roma

**TERZO ENOTECA**

**PUB**

**MILLENNIO**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE**

Dalle ore 21.00 alle 02  
Via dei Sabelli, 139  
Tel. 44.68.481

**ROMA**

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RIALZA LA TESTA  
I POLITICI CORROTTI SI RICICLANO E TENTANO DI FARLA FRANCA

**L'IMPEGNO DEGLI ONESTI  
NON SI PUO' FERMARE**

La casa del Quartiere Nuovo Salario promuove un incontro con

**Luciano Violante**  
deputato, ex presidente della COMMISSIONE ANTIMAFIA

l'incontro sarà condotto da Carmine Fotia, direttore di Italia Radio

**Interverranno**  
Santino Pichetti presidente del Consiglio della IV Circoscrizione  
il giudice Ferdinando Imposimato, Gigliola Tedesco, presidente del Pds  
Carlo Bebbe Tarantelli deputato del Pds, Carla Capponi medaglia d'oro alla Resistenza  
Chiara Ingrao dell'Associazione per la Pace, Paolo Cerullo capogruppo alle Provincie dei Verdi  
Franco Russo del Coordinamento Nazionale dei Verdi  
Famiano Crucianelli deputato dalle direzioni di Rifondazione Comunista  
una rappresentanza del Comitato dei Progressisti del quartiere Brancaccio di Palermo

**Giovedì 21 aprile  
ore 17.30**  
**P. zza Vimercati**  
(capolinea 36)

Ogni lunedì  
su  
**L'Unità**  
sei  
pagine  
di  
**LIBRI**

Riconoscimento anche al direttore della «Voce» Indro Montanelli  
**Premio di giornalismo assegnato alla memoria di Ilaria Alpi**

■ Tutta la sala in piedi, in silenzio, e molti con le lacrime agli occhi. Al Parco dei Principi, venerdì sera sono stati consegnati dal «Rotary club» di Roma Nord-Ovest i premi di giornalismo.

E la commozione ha segnato la cerimonia quando uno dei due premi è stato assegnato alla memoria di Ilaria Alpi, la giovanissima inviata del Tg3 uccisa in Somalia. «Mia figlia — ha detto il professor Giorgio Alpi, il papà di Ilana — era

una corrispondente di pace». Una ragazza che era riuscita a costruirsi da sola il proprio futuro professionale. Lo ha ricordato il presidente della Rai Claudio De Mattè, che ha respinto gli attacchi all'azienda, le facili e scontate volgarità sulla lottizzazione, quando ha ricostruito la storia professionale di Ilana: «Una giovane professionista che era entrata in azienda grazie ad un concorso, presentando un tema in lingua araba».

«Come decano dei corrispondenti di guerra posso affermare con assoluta certezza che Ilana è stata una delle migliori. E seppure restava in mente il lavoro che aveva svolto e non il suo nome. Lasciava parlare i fatti senza inutili protagonismi. Per questo Ilana è l'ultimo caduto della nostra categoria». Così Indro Montanelli ha voluto ricordare l'inviata del Tg3. Il direttore della «Voce» è stato l'altro

giornalista che ha ricevuto il premio intitolato a Carlo Casalegno, il giornalista ucciso dalle Br a Torino nel 1977. «Preoccupati di scrivere cose che tu capisci. Se non capisci e non puoi documentarti piuttosto lascia stare: così impari a rispettare il lettore».

Nell'assegnare i premi, Gianni Bisicchi ha voluto ricordare la figura di Casalegno, sottolineando l'eredità morale di questo grande professionista.